



QUADERNI di ARCHITETTURA e DESIGN

6|2023 **Tecnica e Forma**

Vitangelo **Ardito** · Roberto **Bianchi** · Silvia **Calò** · Nicola
Valentino **Canessa** · Luisa **Chimenz** · Stefano **Converso**
Davide **Crippa** · Michele **De Chirico** · Felipe **de Souza**
Noto · Andrea **Di Salvo** · Marco **Elia** · Raffaella **Fagnoni**
Davide **Falco** · Antonello **Fino** · Chiara **Frisenna** · Manuel
Gausa Navarro · Gabriella **Liva** · Monica **Pastore** · Angela
Pecorario Martucci · Chiara Lorenza **Remondino** · Andrea
Scalas · Pedro **Silvani** · João **Soares** · Paolo **Tamborrini**

QuAD

Quaderni di Architettura e Design

Dipartimento di Architettura, Costruzione e Design – Politecnico di Bari

www.quad-ad.eu

Direttore

Gian Paolo Consoli

Responsabile scientifico della Sezione Design

Rossana Carullo

Caporedattore

Valentina Castagnolo

Comitato scientifico

Giorgio Rocco (Presidente), Antonio Armesto, Salvatore Barba, Michele Beccu, Vincenzo Cristallo, Daniela Esposito, Riccardo Florio, Angela Garcia Codoner, Maria Pilar Garcia Cuetos, Roberto Gargiani, Imma Jansana, Loredana Ficarelli, Fabio Mangone, Nicola Martinelli, Giovanna Massari, Dieter Mertens, Carlo Moccia, Elisabetta Pallottino, Mario Piccioni, Christian Rapp, Raimonda Riccini, Augusto Roca De Amicis, Michelangelo Russo, Uwe Schröder, Cesare Sposito, Fani Mallochou-Tufano, Claudio Varagnoli

Comitato Editoriale

Roberta Belli Pasqua, Francesco Benelli, Guglielmo Bilancioni, Fiorella Bulegato, Luigi Maria Calò, Rossella de Cadilhac, Luisa Chimenz, Fabrizio Di Marco, Elena Della Piana, Fernando Errico, Federica Gotta, Francesco Guida, Gianluca Grigatti, Luciana Gunetti, Matteo Ieva, Antonio Labalestra, Massimo Leserri, Monica Livadiotti, Marco Mareto, Anna Bruna Menghini, Giulia Annalinda Neglia, Valeria Pagnini, Marco Pietrosante, Vittorio Pizzigoni, Beniamino Polimeni, Gabriele Rossi, Dario Russo, Rita Sassu, Francesca Scalisi, Lucia Serafini

Redazione

Mariella Annese, Nicoletta Faccitondo, Antonello Fino,
Tania Leone, Domenico Pastore, Valentina Santoro, Valeria Valeriano

Anno di fondazione 2017

Davide Falco

«Meglio dello scavo, pensavo, conviene apprendere a scavare». Appunti sul rapporto tra tecnica di scavo e sviluppo dell'archeologia come scienza storica in Italia

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright. Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale. La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
<http://www.edizioniquasar.it/>

ISSN 2611-4437 - eISBN 978-88-5491-444-5

Tutti i diritti riservati

Come citare l'articolo:

DAVIDE FALCO, *«Meglio dello scavo, pensavo, conviene apprendere a scavare». Appunti sul rapporto tra tecnica di scavo e sviluppo dell'archeologia come scienza storica in Italia*, QuAD, 6, 2023, pp. 11-28.

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.

6|2023 Sommario

5 EDITORIALE
Antonio Labalestra

Architettura

- 11 «MEGLIO DELLO SCAVO, PENSAVO, CONVIENE APPRENDERE A
SCAVARE». APPUNTI SUL RAPPORTO TRA TECNICA DI SCAVO E
SVILUPPO DELL'ARCHEOLOGIA COME SCIENZA STORICA IN ITALIA
Davide Falco
- 29 LEXICON AND SYNTAX. ABOUT THE TYPOLOGICAL APPROACH
TO THE STUDY OF ANCIENT ARCHITECTURE
Antonello Fino
- 43 INNOVAZIONI TECNICHE E DISEGNI ODEPORICI DI ARCHITETTURA
TRA XVIII E XIX SECOLO: IL *CYMAGRAPH* DI ROBERT WILLIS
Silvia Calò
- 73 IL "MODELLO STROZZI": PERMANENZA DI MIMESI COSTRUTTIVA
TRA IL XVIII E IL XX SECOLO
Pedro Silvani

- 89 LA FORMA UNITARIA DEL TETTO. LA COSTRUZIONE DELLA COPERTURA IN DUE CAPPELLE A CONFRONTO
Vitangelo Ardito, Chiara Frisenna
- 111 TECNICA E FORMA SOSPESA. IL “PAESAGGIO DOMESTICO” DI VICO MAGISTRETTI
Gabriella Liva
- 129 TECNICA E FORMA URBANA: IL PROGETTO DI OSCAR NIEMEYER PER PENA FURADA
Felipe de Souza Noto
- 143 LE SPERIMENTAZIONI DI GAETANO VINACCIA SUL CEMENTO ARMATO. LA FORMA COME MANIFESTAZIONE DELLA TECNICA
Angela Pecorario Martucci
- 161 FIGURE LITICHE. LA QUESTIONE DELLA GEOMETRIA PROTOSARDA TRA FORMA E COSTRUZIONE
Andrea Scalas, João Soares
- 179 IL PROGETTO COME MODIFICA DELLE “FORME TECNICHE”
Stefano Converso
- 197 MORPHOLOGIES > LOGOMORPHIES. EQUATION “LOGIC+TECHNOLOGY+FORM” IN THE NEW COMPLEX CITY
Manuel Gausa Navarro, Nicola Valentino Canessa

Design

- 215 “FORMATECNICA”. IL NUOVO PARADIGMA CULTURALE CHE INVESTE LO SPAZIO DEL PROGETTO
Roberto Bianchi, Marco Elia
- 233 LA TECNICA DELLA GRU. PER UN’ERMENEUTICA DEL PAESE DEL SOL LEVANTE NEL DESIGN
Luisa Chimenz

- 247 METAMORFOSI EVOLUTIVA DELLA MATERIA. TECNICHE ED
ESTETICHE PER INGLOBARE E ACCOGLIERE
Michele De Chirico, Davide Crippa, Raffaella Fagnoni
- 263 LINGUAGGI IBRIDI TELEVISIVI. LE ESPERIENZE PIONIERISTICHE
DI VIDEOGRAFICA DI MARIO CONVERTINO
Monica Pastore
- 281 FORZARE LE GRIGLIE. DIALOGO STRUMENTI-PROGETTO NEL
DESIGN DELLA COMUNICAZIONE
Paolo Tamborrini, Andrea Di Salvo, Chiara Lorenza Remondino

«Meglio dello scavo, pensavo, conviene apprendere a scavare»*

Appunti sul rapporto tra tecnica di scavo e sviluppo dell'archeologia come scienza storica in Italia

Davide Falco

Politecnico di Bari | ArCoD - davide.falco@poliba.it

Archaeological excavation can be understood as a sequence of actions, methodologically controlled, that takes apart natural and anthropic stratification in order to gather data and elements of knowledge about the site. As an archaeological investigation technique, excavation is (should be) guided by a broad cultural project that finds in the excavation the moment of field research. From the epistemological point of view, however, archaeological excavation represents a relevant issue in the development of the discipline, for its methodological-documentary implications and for the irreversible transformations of sites that in many cases have determined the image of the archaeological landscape. In order to understand the potential relationship between excavation technique and archaeological landscape, in the first part the paper traces the birth and development of classical archaeology, from its beginnings to the second half of the 20th century, understanding the role of excavation technique in the definition of archaeology as historical science. In the final part attention is given to the purpose of the stratigraphic investigation, an irreversible task that destroys the stratigraphic palimpsest and has to be recomposed through the interpretation of the data and the reconstruction of the returned image.

Lo scavo archeologico può essere genericamente inteso come una sequenza di azioni, metodologicamente controllate, che scompongono una porzione di stratificazione naturale e antropica al fine di raccogliere dati ed elementi di conoscenza del sito indagato. In quanto tecnica di indagine archeologica lo scavo è (dovrebbe essere) strumento ed espressione di un progetto culturale ampio, che traduce nell'azione di scavo il momento della ricerca sul campo. Dal punto di vista epistemologico, tuttavia, lo scavo archeologico rappresenta un tema rilevante nello sviluppo della disciplina, per le implicazioni di tipo metodologico-documentali e per le irreversibili trasformazioni dei siti che in molti casi hanno determinato l'immagine del paesaggio archeologico. Al fine di comprendere la possibile relazione tra tecnica di scavo e paesaggio archeologico, nella prima parte il contributo ripercorre la nascita e lo sviluppo dell'archeologia classica, dagli esordi in seno all'antiquaria sino alla seconda metà del XX secolo, proponendo una lettura che interpreta il ruolo della tecnica di scavo nella definizione dell'archeologia come scienza storica. Nella parte conclusiva si pone attenzione alla finalità dell'indagine stratigrafica, operazione irreversibile che distrugge il palinsesto stratigrafico e necessita di essere ricomposta attraverso l'interpretazione dei dati e il racconto dell'immagine restituita.

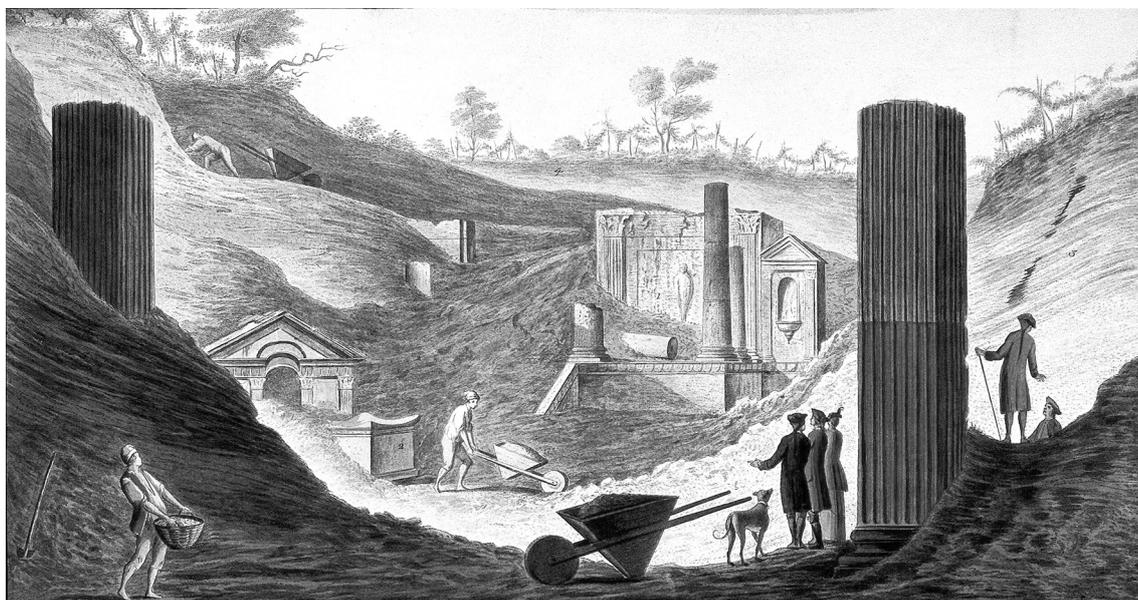
Keywords: *archaeological excavation, stratigraphy, archaeological landscape, history of archaeology*
Parole chiave: *scavo archeologico, stratigrafia, paesaggio archeologico, storia dell'archeologia*

Nel campo dell'archeologia classica esiste una relazione tra l'azione di scavo e il disvelamento di un'immagine antica? Una risposta preliminare è, forse, nella definizione stessa di "tecnica" che, nel caso in oggetto, può fornire una chiave di lettura per provare ad esaminare il rapporto che, prima della tecnica, l'archeologo stabilisce con l'oggetto della sua ricerca. A partire dai Greci, la τέχνη/*techné* indica la capacità intellettuale e pratica di organizzare e svolgere un lavoro, basata sulla conoscenza ed esperienza del modo di operare per raggiungere lo scopo finale. Seguendo la voce enciclopedica, l'interpretazione greca venne traspunta nel termine latino *ars* che, per questa via, ha informato gli eredi semantici del termine nel mondo moderno, nel quale l'arte (*art, Kunst*) rappresenta «l'esperienza artistica nel suo proprio valore estetico»¹. Questo passaggio di senso risulta fondamentale per comprendere il formarsi del concetto di tecnica interpretata come strumento di una effettiva realizzazione estetica e, dunque, l'idea di valutare la tecnica come "premessa" o "strumento" della forma estetica. La comprensione della questione pertiene alla filosofia dell'arte, ma qui interessa perché è dall'elaborazione di questa interpretazione che discende l'archeologia intesa come scienza dell'antico.

▪ *La nascita di una disciplina: dall'antiquaria all'Altertumswissenschaft*

Gli antiquari sono considerati i predecessori diretti degli archeologi classici poiché, nel contesto della cultura umanistica e rinascimentale, rivolsero il loro interesse all'antichità percependone i caratteri attraverso la ricerca sui reperti e sui monumenti². Nel loro interesse gli antiquari si interessarono agli oggetti e alla descrizione dei monumenti ricercando in questi ultimi i modelli per l'arte o per l'identificazione di siti e monumenti di cui rintracciavano l'eco nelle fonti antiche. In tale contesto, tuttavia, nel corso del XVIII secolo si apriva una nuova strada per lo studio dell'antico centrata sull'analisi dell'arte classica. La novità e l'importanza della nuova impostazione fu tanto significativa che la nascita della moderna archeologia³, intesa come storia dell'arte, è tradizionalmente riconosciuta nella pubblicazione della *Geschichte der Kunst des Altertums* (1764) di Johann Joachim Winckelmann⁴, tradotta in italiano nel 1783 con il titolo *Storia delle arti del disegno presso gli antichi*. La grande influenza esercitata dagli scritti dell'erudito tedesco segnò la netta separazione tra antiquaria e storia dell'arte⁵ e, tuttavia, nello iato provocato tra le due "scienze" dell'antichità si concretizzò la divaricazione di intenti e metodo fra antiquaria e storia dell'arte alla base di quel complesso rapporto tra la tecnica d'indagine (lo scavo) e l'interpretazione della forma (la ricerca filologica e storico-artistica) che caratterizzò in seguito lo sviluppo della disciplina archeologica.

In un intervento del 1973 tenuto all'Accademia Nazionale dei Lincei⁶, Ranuccio Bianchi Bandinelli evidenziò il grande salto di qualità che il pensiero di Winckelmann aveva rappresentato per gli studi di antiquaria, nel superare



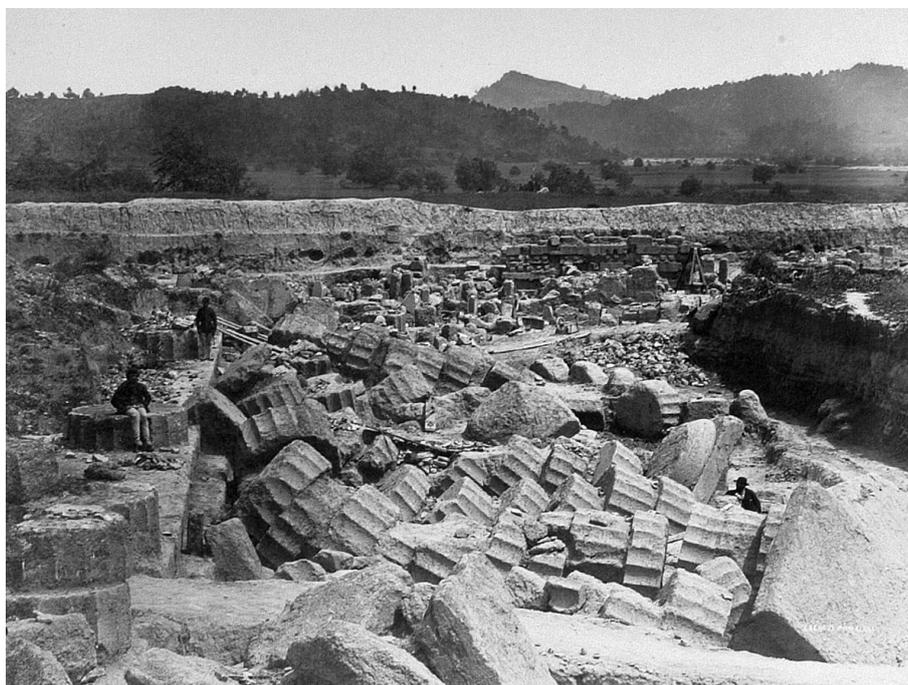
l'erudizione priva di scopo d'interesse conoscitivo con l'inserimento di due temi di ricerca fondamentali: l'indagine storica accompagnata da quella estetica che, tuttavia, prevalse decisamente sulla prima⁷. L'impostazione interpretativa di Winckelmann, tuttavia, ebbe lunga fortuna e continuò a esercitare la sua influenza nel corso del XIX secolo, anche quando gli studiosi si resero conto dell'insufficienza di quell'impianto speculativo.

Nell'Europa dell'Ottocento, il centro propulsivo degli orientamenti teorici e pratici per lo studio dell'antico fu la Germania, la cui struttura statale e la forte tradizione di studi filologici consentirono d'impostare in maniera solida lo studio dell'antichità come scienza (*Altertumswissenschaft*)⁸. In quello stesso contesto, peraltro, si verificò il progressivo svincolarsi dell'archeologia proprio dalla tradizione storico-filologica mentre, dalla metà del secolo, una notevole spinta in direzione dell'archeologia sul campo si ebbe per il tramite delle grandi imprese di scavo in Italia, in Grecia e in Asia Minore, le quali, oltre a portare a nuove e rilevanti scoperte, posero questioni importanti circa le finalità e le tecniche di scavo archeologico.

Di fatto, le prove generali per la stagione delle grandi riscoperte dal sottosuolo erano cominciate nel corso del Settecento nel Regno di Napoli, dove i rinvenimenti di Pompei ed Ercolano aprirono una febbrile stagione di scavi arbitrariamente condotti alla ricerca di strutture e oggetti d'arte⁹ (*fig. 1*). In quel frangente, oltre all'evidente valore delle scoperte in termini materiali, gli scavi nelle città campane contribuirono ad alimentare il crescente interesse per l'osservazione diretta dei monumenti che, al tempo, sublimava nel *Grand Tour* l'apice dell'esperienza diretta con l'Antico¹⁰. Un contributo importante al progressivo sviluppo della scienza dell'antichità di matrice germanica pervenne,

Fig. 1. Pietro Fabris, View of the first discovery of the temple of Isis at Pompeii (HAMILTON, FABRIS, SANDBY 1776-1779, Tav. XXXXI; rielaborata dall'A. da Klassik Stiftung Weimar: <https://haab-digital.klassik-stiftung.de/viewer/fullscreen/923247092/137/>).

Fig. 2. Olimpia, area degli scavi, vista da Ovest (CURTIUS 1876, rielaborata dall'A. da Universitätsbibliothek Heidelberg: <https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/curtius1876bd1/0023/>).



dunque, dalle missioni di scavo, tra le quali è doveroso ricordare lo scavo di Olimpia (*fig. 2*) nel quale, a partire dal 1875, Ernst Curtius realizzò il progetto di un' esplorazione sistematica che segnò una tappa fondamentale per la tecnica di scavo, ricorrendo all' analisi stratigrafica e allo studio architettonico, grazie anche alla collaborazione tra archeologi e architetti del calibro di Friedrich Adler e Wilhelm Dörpfeld, il quale giunse ad elaborare un' analisi stratigrafica basata sulle variazioni della tecnica di costruzione.

▪ *Filologia vs tecnica. Cenni sullo sviluppo della tecnica di scavo archeologico in Italia*

In tale contesto, il neonato Regno d' Italia non aveva nulla di paragonabile alla scienza dell' antichità tedesca e la disciplina archeologica necessitava una completa definizione, sia dal punto di vista amministrativo che dell' insegnamento¹¹. Tra le figure più rilevanti di questo periodo, Giuseppe Fiorelli fu tra i pochi a comprendere la condizione della disciplina archeologica italiana nel contesto europeo e trovò necessario riorganizzare metodologicamente gli scavi e i criteri per la conservazione dei monumenti¹². La lunga esperienza a Pompei consentì all' archeologo campano di comprendere l' inadeguatezza delle indagini e la scarsa validità della documentazione dei lavori fino ad allora condotti nella città, scavata per monumenti e privata del suo contesto generale. Fiorelli criticò gli sterri sistematici e promosse una programmazione degli scavi che avesse

come finalità la ricomposizione topografica della città. A tal scopo, l'archeologo si rese fautore di una delle iniziative metodologiche più significative, istituendo la Scuola archeologica di Pompei, destinata alla necessaria formazione di una nuova generazione di archeologi, accademicamente preparati ma altrettanto esperti dello scavo e delle problematiche ad esso connesse¹³.

La premessa metodologica di riforma della disciplina archeologica, dallo studio preliminare del sito, allo scavo per finire con l'edizione dei materiali, era assolutamente nuova in Italia e, di fatto, quando ancora non erano cominciate le grandi campagne tedesche di scavo sistematico, per la prima volta lo scavo venne inteso come progetto culturale ampio. L'idea di Fiorelli, che pure sosteneva la complementarità di preparazione filologica e capacità tecnica di gestione dello scavo, era destinata a non riscuotere interesse in ambito accademico; tuttavia, trovò sostegno in ambito politico grazie all'interessamento del Ministro della Pubblica Istruzione Ruggero Bonghi il quale, sensibile al tema della salvaguardia delle antichità in un Paese privo di legislazione adeguata, riuscì nel 1875 a istituire la "Direzione Centrale degli Scavi e Musei del Regno", conferendone il vertice gestionale al lungimirante archeologo; a questa Istituzione, inoltre, si affiancò la "Giunta di Archeologia e Belle Arti", competente in materia di scavi, musei, monumenti e oggetti d'arte antica¹⁴.

Negli anni della sua direzione Fiorelli s'impegnò concretamente per tradurre in pratica condivisa tutta l'esperienza e la sensibilità ai temi e alle problematiche connesse allo scavo, consegnando le linee direttive di un metodo che si articolava sul rapporto tra topografia, monumento e oggetto e sulla seguente cura dei reperti ed edizione delle notizie di rinvenimento. Il segnale forse più esplicito della sua posizione d'avanguardia nel merito dell'archeologia sul campo sta nell'approvazione di un articolato "Regolamento sulla condotta degli scavi" che, tra le altre indicazioni, attraverso il "Metodo" (§ 8) introduceva i concetti di stratigrafia e di documentazione¹⁵.

Sempre nel corso dell'ultimo quarto del XIX secolo, l'archeologia classica in Italia registrava due interessanti novità rappresentate dall'avvio degli scavi al Foro Romano e dall'affidamento della cattedra di archeologia di Roma all'austriaco Emanuel Löwy che, pur rinnovando la disciplina, aprendo al contesto e allo scavo archeologico, interpretava l'archeologia sulla base del primato della storia dell'arte¹⁶.

Dal punto di vista dell'archeologia sul campo, invece, è interessante notare il portato simbolico assunto in questi anni dal centro di Roma¹⁷, sul quale convergevano gli interessi di quanti interpretavano in chiave propagandistica il patrimonio archeologico della città, ponendo la cogente questione di come poter rendere Roma una città moderna e allo stesso tempo fedele alla sua gloriosa immagine passata. La necessaria operazione di sintesi tra città antica e città moderna, tuttavia, si tradusse nell'idea di un sostanziale isolamento dei monumenti dal loro contesto, quasi che questi potessero assolvere alla funzione di forme perfette da mostrare nella città, come gli oggetti in un museo¹⁸.

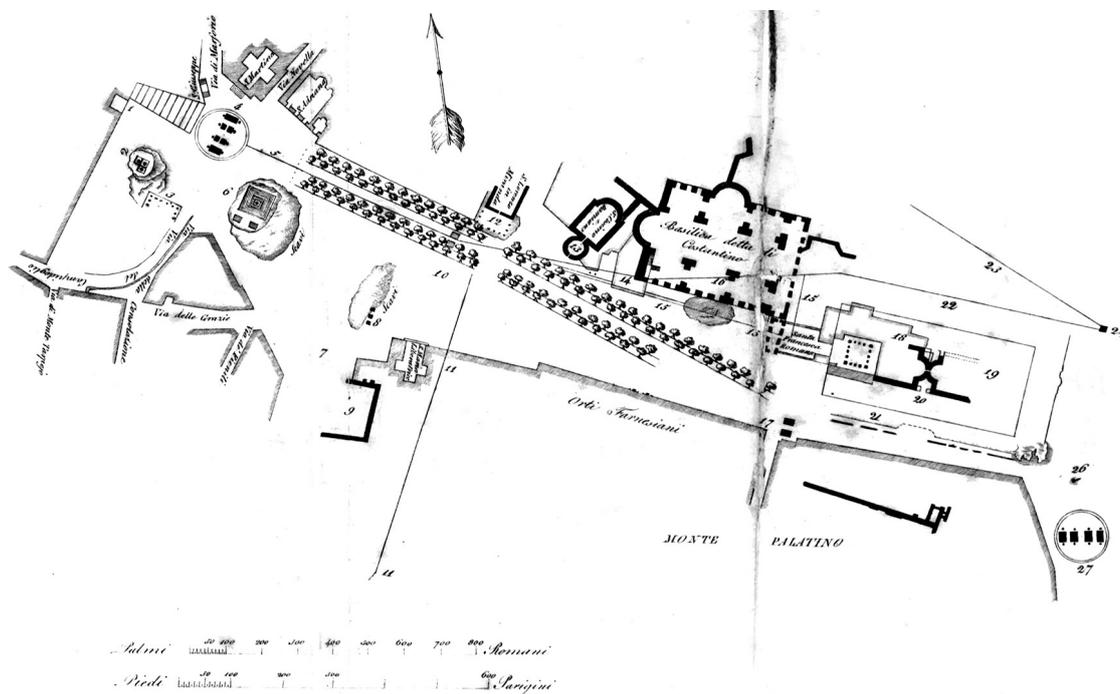


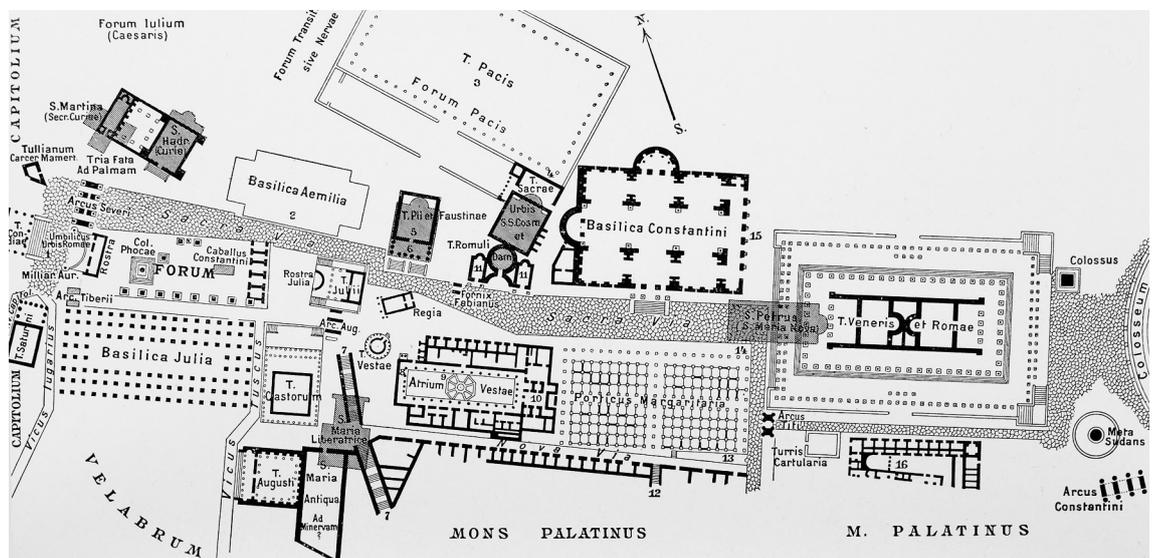
Fig. 3. Roma, area del Foro, detto "Campo Vaccino".

Si noti la presenza delle alberature poste in occasione dell'ingresso trionfale di Carlo V nel 1536

(STARKE 1828, rielaborata dall'A. da The British Library: https://access.bl.uk/item/viewer/ark:/81055/vdc_000000054480#?c=0&m=0&s=0&cv=148&xyw=b=0%2C-508%2C6333%2C3120).

In questo clima, nel 1870 si scelse di cominciare gli scavi archeologici dall'area del Foro, all'epoca nota con il toponimo di "Campo Vaccino" (fig. 3). Dopo l'avvio, sotto la direzione di Pietro Rosa, tra il 1878 e 1884 i lavori condotti da Rodolfo Lanciani¹⁹ ricomposero l'antica unità topografica dell'area con l'eliminazione di strade e monumenti post-antichi e l'abbattimento dei bastioni farnesiani, donando al complesso monumentale l'aspetto che da quel momento caratterizza il paesaggio archeologico del centro di Roma²⁰ (fig. 4). Successivamente, gli anni tra il 1898 e il 1911 segnarono l'esperienza nei lavori al Foro di Giacomo Boni²¹, che intraprese scavi per indagare le fasi anteriori degli edifici precedentemente portati alla luce, giungendo a interessanti scoperte²². Consapevole della complessità archeologica dell'area, Boni ritenne utile indagare le fasi precedenti ai monumenti già conosciuti con un metodo nuovo e funzionale alla conservazione della maggiore quantità di dati acquisibili nell'azione di scavo. Fu così che un tecnico, formato all'Accademia di Belle Arti, applicò nell'ambito dell'archeologia classica il metodo di scavo stratigrafico, pubblicando a riguardo alcune note sul metodo impiegato²³.

Nel corso della prima metà del Novecento, intanto, si cominciavano a raccogliere i buoni frutti della Scuola di Archeologia voluta da Fiorelli²⁴. La nuova generazione di archeologi, pur mantenendo una solida preparazione filologica e storico-artistica, si fece sensibile alla consapevolezza e alla formazione nell'ambito della metodologia di scavo archeologico; a questo contribuì anche la presenza degli studiosi italiani nel Mediterraneo, grazie alla fondazione della Mis-



sione italiana a Creta diretta da Federico Halbherr e all'istituzione della Scuola Archeologica Italiana di Atene nel 1909²⁵. In questo contesto, Alessandro Della Seta riuscì a marcare in maniera netta una nuova concezione dell'archeologia: allievo di Löwy, l'archeologo romano affermò il vantaggio derivato all'archeologia classica dalle ricerche metodologiche provenienti dall'ambito della paleontologia, aprendo la disciplina a una visione ampia e inclusiva attraverso cui l'archeologia classica potesse finalmente rinnovarsi²⁶.

Al netto di queste esperienze, fino al secondo dopoguerra gli studi di archeologia classica in Italia mantennero una salda tradizione antiquaria, nella quale si formò anche Ranuccio Bianchi Bandinelli, che più di altri ebbe un ruolo fondamentale nella seconda metà del Novecento²⁷. In quello stesso lasso di tempo l'archeologia sul campo continuava a cercare di costruire la sua metodologia: in questi anni, nella sua attività Amedeo Maiuri²⁸ concede uno spazio, pur minimo, alla discussione sul metodo, affiancandola, tuttavia, ad una pratica di scavo stratigrafico rimasta limitata e di ridotta applicazione. Intorno agli stessi anni mentre il sito di Ostia veniva scavato con sterri condotti dall'allora Soprintendente Guido Calza (fig. 5), tra il 1938 e il 1940 Nino Lamboglia scavava in Liguria l'antica *Albintimilium* (Ventimiglia) avendo cura di seguire la stratigrafia (fig. 6), identificandola e disegnandola al fine di interpretarla nella maniera più corretta possibile nel tentativo di sfruttare il più possibile l'azione di scavo e curare un'adeguata edizione dei materiali²⁹.

Nonostante i tentativi di Boni e Lamboglia, il metodo stratigrafico in Italia rimaneva sostanzialmente sottovalutato e la posizione accademica, pur riconoscendone una limitata validità, rimaneva ferma nell'affermare che non esistevano regole fisse per lo scavo, persistendo nella convinzione che il metodo non potesse essere insegnato al di fuori della stessa pratica sul campo³⁰. Ad ogni modo,

Fig. 4. Roma, pianta del Foro con indicazione dei monumenti posti in luce dagli scavi intrapresi tra il 1870 e il 1911 (HARTMANN 1911, rielaborata dall'A. da University of Toronto, Robarts Library: <https://archive.org/details/historyofrome-pop01gris/page/n333/mode/1up?view=theater>).



FIG. 1. – CORTILE DELLA CASA DEI TRICLINII DOPO IL PRIMO STERRO
(da confrontare con la fig. 2)



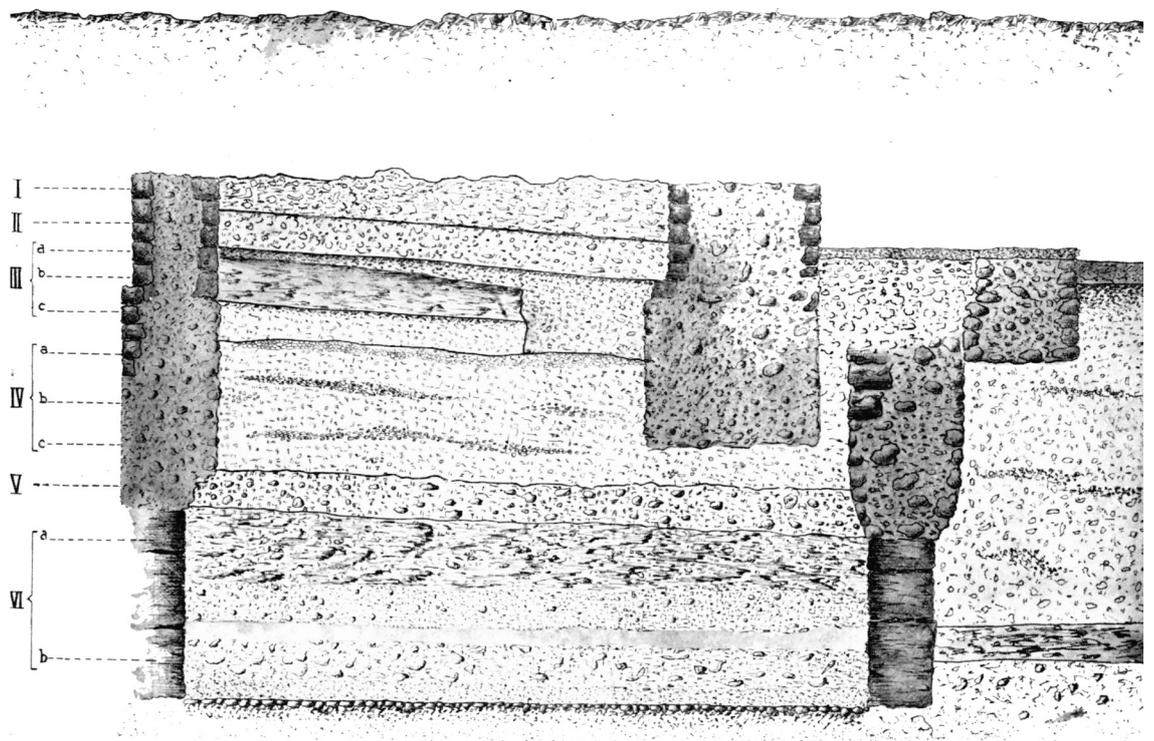
FIG. 2. – CORTILE DELLA CASA DEI TRICLINII DOPO IL CONSOLIDAMENTO DELLA MURATURA
E L'ASSETTO ARCHEOLOGICO
(confrontare con la fig. 1 presa dallo stesso punto al momento dello sterro)

*Fig. 5. Ostia,
area del
Casggiato dei Triclini.
Esempio di restauro
eseguito a seguito
dei lavori di sterro
condotti da Guido Calza
(rielaborazione dell'A.
da CALZA 1940,
figg. 1-2).*

inoltre, di estenderne l'uso in maniera irrevocabile tanto allo studio dei siti extraurbani quanto ai contesti all'interno delle città.

La nuova maniera di affrontare la ricerca sul campo si esprime in Italia con energia, significativamente, a partire dalla cerchia di allievi di Ranuccio Bianchi Bandinelli che, pur rimanendo convinto sostenitore della preminenza dell'approccio all'archeologia come storia dell'arte, comprese i limiti della moderna interpretazione e, al contempo, ne dichiarò le grandi possibilità, aprendo sinceramente ad una visione interdisciplinare del mondo antico che riuscì a trasmettere ai suoi allievi³³. Tra di essi Andrea Carandini scelse apertamente di interpretare l'archeologia classica attraverso la lente dello scavo stratigrafico e dell'attenzione alla cultura materiale³⁴, fornendo una risposta concreta all'insegnamento offerto dal suo maestro nella già citata conferenza all'Accademia dei Lincei, nella quale Bianchi Bandinelli aveva affermato il carattere scientifico della disciplina archeologica basata sulla conoscenza dei dati materiali³⁵. L'esperienza di scavo e la convinta posizione di Carandini sull'importanza della ricerca archeologica condotta con metodo stratigrafico hanno dato corpo al primo manuale di scavo italiano³⁶, la cui nota introduttiva è eloquentemente intitolata "Stratigrafia e tecnica dello scavo".

le posizioni svalutative di molti accademici italiani furono messe in discussione alla fine degli anni Settanta dal primo testo dedicato specificatamente al metodo stratigrafico³¹, pubblicato da Edward C. Harris³², sulla base del quale si è poi strutturato l'impalcato concettuale che definisce, in via teorica, ogni indagine archeologica. La pubblicazione dell'archeologo inglese aprì definitivamente la strada ad un nuovo modo di intendere l'archeologia sul campo: lo scavo, svincolato dalla ricerca del singolo monumento, si orientava verso la comprensione del contesto ampio; le superfici interessate dall'intervento dell'archeologo si aprivano all'esposizione attenta della successione stratigrafica che, se da un lato rendeva indubbiamente più complesso il lavoro di scavo, per altro verso consentiva un significativo vantaggio nella comprensione dei contesti e dei singoli monumenti. La nettezza dell'impostazione tecnica di questo metodo di scavo consentiva,



▪ «*Scalare il passato e rilanciarlo nel futuro*»³⁷. *Alcune considerazioni sul tema del paesaggio archeologico*

Con la concisa trattazione del percorso formativo seguito dall'archeologia classica si è tentato di dimostrare quanto la pratica di scavo sia lentamente passata a interrogarsi non più – o non solo – sul fine ma anche sul metodo dello scavo. In Italia la radicale (e radicata) predominanza dello studio dell'arte antica ha per lungo tempo emarginato l'archeologia classica all'ombra della filologia e solo agli inizi degli anni Settanta, per il merito di un illuminato studioso come Ranuccio Bianchi Bandinelli – fine conoscitore dell'arte antica – è stato possibile affermare la necessità della comprensione del contesto storico-culturale attraverso i resti materiali, ponendo sullo stesso piano d'interesse «l'ordinario e l'importante»³⁸. Questo sviluppo della disciplina ha definitivamente aperto l'archeologia classica al metodo stratigrafico con effetti notevoli sulla tecnica di scavo che rimane, in ultima analisi, l'unico strumento in grado di svelare l'«immagine» del passato. L'esito della differente prospettiva assunta della ricerca ha determinato, dunque, la necessaria riflessione sulla definizione di una corretta tecnica di scavo³⁹.

Dal punto di vista epistemologico, si è avuto modo di vedere come la disciplina archeologica abbia vissuto una lunga stagione di formazione e, tuttavia, quale che fosse l'oggetto della ricerca, l'indagine ha sempre richiesto la pratica dello

Fig. 6. Albintimilium (Ventimiglia), sezione stratigrafica di un settore dello scavo (rielaborazione dell'A. da LAMBOGLIA 1949).

Fig. 7. Taranto, area archeologica del tempio dorico, cd. "di Poseidone" (foto dell'A., 2016).



scavo che, a sua volta, attraverso la sua forma ha determinato l'immagine archeologica dei luoghi. Sin dal tempo dell'antiquaria – e per lungo tempo – la ricerca archeologica sul campo è coincisa con la pratica di buche di varia dimensione finalizzate alla ricerca di singoli oggetti sepolti, con lo scavo di trincee e con il ricorso a sterri che consentissero di mettere in luce le strutture sepolte. Fu la pratica di scavo stratigrafico maturata nell'ambito della ricerca preistorica, per necessità più attenta alla tecnica di indagine del terreno, a fornire le indicazioni necessarie allo sviluppo di una corretta metodologia, che ha reso lo scavo lo strumento fondamentale per mettere in luce manufatti e strutture e, al contempo, raccogliere le relazioni fra gli oggetti e la stratificazione⁴⁰. A partire dall'ultimo quarto del Novecento, infine, l'archeologia si è andata ulteriormente specializzando e con essa il metodo di scavo stratigrafico ha definitivamente assunto quel ruolo di primaria importanza che ha consentito di raggiungere importanti risultati.

La stratigrafia, dunque, rappresenta uno strumento che richiede competenza tecnica ma, al contempo, esprime una cultura attenta alla complessità del divenire storico. L'indagine stratigrafica di un sito, a qualsiasi scala – dal contesto chiuso di un ambiente all'indagine di un'area significativamente più ampia –, coglie eventi e trasformazioni del paesaggio. Tuttavia, anche questa metodologia compie un'operazione irreversibile di smontaggio della stratificazione naturale e antropica; quest'ultima, dopo essere stata analiticamente distrutta, necessita di essere ricomposta attraverso l'interpretazione e l'edizione dei dati e delle relazioni spaziali e temporali che formavano l'intero deposito stratigrafico⁴¹.

Si tratta, in ultima istanza, di ricostruire l'immagine del passato non solo attraverso la forma del paesaggio archeologico, inteso qui come risultato finale dello scavo, ma soprattutto attraverso il racconto, necessario, di quella immagine (*fig. 7*)⁴².

▪ NOTE

¹ La citazione nel titolo riprende una affermazione di Giacomo Boni, in BONI 1901.

² G. CALOGERO, *s.v. Tecnica*, in *Enciclopedia Italiana*, 1937.

³ Ancorché corretta, la proposizione è valida soprattutto per alcuni paesi europei – Germania in testa – nei quali la tradizione di studi di antichistica collimava con la nozione di “archeologia classica”, riferita più nello specifico alle produzioni artistiche di età greca e romana. Tale impostazione trovava riscontro in altri paesi, tra i quali l’Italia, ma è altrettanto significativa la presenza di una visione alternativa dell’archeologia, sorta e coltivata soprattutto in Inghilterra e nei paesi scandinavi, nella quale il concetto di archeologia si è sviluppato legandosi alle ricerche pre-classiche, protostoriche e preistoriche: STRAZZULLA 2000. Sul tema: SCHNAPP 1994; BARBANERA 2000; BARBANERA 2015, pp. 3-30.

⁴ D’ora in avanti, quando non diversamente specificato, con il termine “archeologia” si farà riferimento all’archeologia classica.

⁵ Dotato di una notevole conoscenza delle fonti antiche e favorito dal contesto romano, all’epoca centro di un’intensa attività antiquaria, a Winckelmann è attribuito il merito di aver associato le opere dell’arte antica a un contesto storico e di aver organizzato la loro classificazione in una narrazione continua ordinata su basi stilistiche: BARBANERA 2015, pp. 12-19, con ampia bibliografia di riferimento.

⁶ BIANCHI BANDINELLI 1976, pp. 11-26.

⁷ L’intervento, dal titolo “Archeologia come scienza storica”, è riportato come Prefazione in *Introduzione all’archeologia*, pubblicato nei tipi Laterza a partire dal 1976 (BANDINELLI 1976).

⁸ L’archeologo senese sottolineava la conseguenza della mancata, o incompiuta, comprensione del metodo di Winckelmann che si tradusse, nei fatti, in un’archeologia intesa essenzialmente come storia dell’arte greca, peraltro allora compiuta sullo studio delle copie romane, basata sulle fonti letterarie e, in tal senso, più prossima al metodo filologico, mentre lo scavo archeologico veniva inteso soprattutto come operazione funzionale al recupero di pezzi da collezione. Il fine (la conoscenza dell’arte), dunque, non solo prevaleva sui mezzi (lo scavo), ma neppure ne prendeva in considerazione le funzioni (BANDINELLI 1976, pp. XIII-XXVII).

⁹ BIANCHI BANDINELLI 1976, pp. 29-50; BARBANERA 2015, pp. 31-34; pp. 36-51.

¹⁰ Nel 1738, su incarico di Carlo di Borbone, l’ingegnere spagnolo Roque Joaquín de Alcubierre praticò pozzi di sterro e gallerie che raggiunsero, senza che vi fosse il minimo intento, il centro del teatro di Ercolano; dieci anni dopo, lo stesso ingegnere fu incaricato di avviare sterri estensivi a Pompei con il solo fine di ricercare oggetti e riportare in luce monumenti antichi (BARBANERA 2015, pp. 6-10, con riferimento a bibliografia specifica sul tema).

¹¹ Alla fine del Settecento, inoltre, la visione del monumento non più come oggetto *del* ma oggetto *nel* paesaggio segnava una differente prospettiva di osservazione, che spostava l’interesse del viaggiatore dal “sentimentale” al “pittresco”. Prodotto mentale del pensiero illuministico, il nuovo punto di osservazione stabiliva nuovi rapporti con la rovina antica considerandola, ora, parte integrante di un paesaggio interpretato come esito di processi naturali e storici: nell’osservazione del paesaggio si affermava, allora, la percezione concreta del monumento storico e del sito antico nel suo contesto naturale. Sul tema del viaggio in Italia tra Sette e Ottocento: DE SETA 1999; DE SETA 2014. Sul viaggio pittresco in Italia meridionale FARINELLI, ISENBURG 1989; MANFREDI 2018. In generale, sulla formazione di un moderno concetto di paesaggio si veda, diffusamente, FARINELLI 2003.

¹² Il quadro generale di riferimento è in BARBANERA 2015, pp. 38-51.

¹³ Fervente riformatore delle dinamiche di gestione delle antichità, in momenti differenti Fiorelli ricoprì la carica di Ispettore e di Soprintendente agli Scavi di Pompei, giungendo nel 1861 a ricoprire l’insegnamento di archeologia all’Università di Napoli (KANNES 1997).

¹⁴ BARBANERA 2015, pp. 60-65, con riferimenti bibliografici nelle note.

¹⁵ Il pionieristico programma di riforma si rivelò, nei fatti, in gran parte irrealizzabile per motivi legati a conflitti di competenze e assenza di una legge unica di tutela. L’impegno di Fiorelli, tuttavia, era destinato a lasciare un’altra importante eredità, legata all’idea della formazione degli archeologi italiani attraverso il rilancio della Scuola archeologica di Pompei nella nuova formula di *Scuola italiana di archeologia* che, sulla scorta

delle esperienze internazionali, si dotava della sezione di Roma e di Atene. La Scuola prevedeva tre anni di frequentazione durante i quali gli allievi avrebbero soggiornato a Pompei, Roma e Atene, con un programma completo che prevedeva la formazione teorica, la pratica dello scavo e la frequentazione dei musei. BARBANERA 2015, pp. 69-73; pp. 81-87.

¹⁵ Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, I vers. b. 1, f. 20 (BARBANERA 2015, p. 86).

¹⁶ Allievo di A. Conze e O. Benndorf, lo studioso austriaco rappresentò a lungo per l'archeologia classica in Italia la voce accademica più autorevole, contribuendo a formare la generazione di archeologi che si occuparono dell'insegnamento della disciplina fino agli anni Cinquanta del XX secolo. Sulle implicazioni di metodo per l'insegnamento della disciplina archeologica si vedano le considerazioni espresse in BIANCHI BANDINELLI 1976, pp. 99-103 e BARBANERA 2015, pp. 88-94.

¹⁷ Riferimenti in BARBANERA 2015, pp. 52-59; pp. 97-104, con bibliografia nelle note. Sul tema si veda anche RICCI 2006, pp. 15-23.

¹⁸ Si veda BARBANERA 2015, p. 54, con riferimenti alle posizioni dell'architetto L.E. Tocco e il critico G. Demora, negli anni tra il 1870 e il 1882.

¹⁹ Architetto e ingegnere civile, membro della Commissione archeologica comunale, seguì Giovanni B. De Rossi nei lavori di scavo a Ostia e a Porto; attento nel rilievo dei monumenti e accurato nella raccolta e nell'edizione dei dati, dal 1876 entrò a far parte dell'Ufficio Tecnico degli Scavi di Antichità del quale fu a lungo direttore; dal 1877 diresse gli scavi del Palatino (PALOMBI 2004).

²⁰ Una sintesi sull'operato di Lanciani nel contesto culturale in cui operò è in BARBANERA 2015, pp. 97-99, con riferimenti alla bibliografia.

²¹ Dopo aver compiuto gli studi tecnici frequentando i corsi di Architettura all'Accademia di Belle Arti, partecipò ai lavori di restauro del Palazzo Ducale di Venezia e, pur non essendo archeologo, diresse, nel 1885, il suo primo scavo con metodo stratigrafico intorno alle fondazioni del campanile di San Marco. Dopo un'esperienza di direzione dell'Ufficio Regionale dei Monumenti di Roma, nel 1898 il Ministro della Pubblica Istruzione Guido Baccelli lo propose per la direzione degli scavi del Foro romano (ROMANELLI 1971).

²² L'attività di Boni al Foro romano è stata ricca di risultati, soprattutto in merito ad aspetti della città arcaica. Notevole la quantità di dati raccolti e pubblicati nell'arco della sua esperienza di studio e ricerca a Roma. Su questi aspetti si rimanda alle notizie e ai riferimenti bibliografici in BARBANERA 2015, pp. 102-105.

²³ L'importante lavoro condotto da Boni – illustrato in BONI 1901 e BONI 1913 – rimase un'anomalia e la sua lungimirante impostazione tecnica dello scavo non trovò grande riscontro tra i maggiori rappresentanti dell'archeologia classica italiana, contrariamente a quanto avveniva invece da tempo nelle ricerche degli studiosi di preistoria che avevano cominciato a muoversi in forma pratica con un'impostazione più rigorosa, derivante da una più stretta relazione di quegli archeologi con gli studi di tipo naturalistico. Recentemente alla figura di Boni, è stata dedicata la Mostra *Giacomo Boni. L'alba della modernità*. Per il relativo Catalogo si veda RUSSO, PARIBENI, ALTERI 2021.

²⁴ Si veda *supra*, nota 16.

²⁵ Le vicende e la bibliografia di riferimento, in dettaglio, in BARBANERA 2015, pp. 106-114.

²⁶ MANACORDA 1989.

²⁷ BALDASSARRE 1988. BARBANERA 2015, pp. 152-157, con riferimenti alla bibliografia.

²⁸ Maiuri, tra i primi allievi della Scuola archeologica italiana di Atene (1910-11), partecipò alle ricerche archeologiche di Gortina dirette da Halbherr e diresse la missione archeologica italiana nel Dodecaneso dal 1914 al 1924; rientrato in Italia, per oltre trent'anni fu a capo della Soprintendenza alle Antichità della Campania, concentrando la sua attività sullo scavo estensivo di Pompei, dove indagò una vasta parte della città, e impegnandosi nel difficile lavoro di scavo di Ercolano (GUZZO 2006; PAPPALARDO 2017).

²⁹ Anche la posizione sulla metodologia di scavo di Lamboglia non trovò terreno fertile nell'accademia italiana che, anzi, conservava posizioni di contrasto rispetto a quella tecnica di indagine del terreno archeologico; tuttavia, negli anni Sessanta l'archeologo ligure condusse uno scavo didattico a Roma, presso la Curia, dimostrando che il metodo stratigrafico poteva essere applicato con risultati apprezzabili anche nei centri storici (LAMBOGLIA 1964-1965).

³⁰ La difficoltà di affrontare il dibattito sullo scavo come una questione di tipo tecnico in rapporto all'archeologia classica in Italia può

essere icasticamente rappresentata da un rapido vaglio della bibliografia specificatamente dedicata al metodo di scavo archeologico che all'estero, invece, circolava da tempo. Di seguito si citano alcune tra le opere più significative: FLINDERS PETRIE 1940; DROOP 1915; DU MESNIL DU BUISSON 1934; INTERNATIONAL MUSEUM OFFICE 1940; WHEELER 1954.

³¹ Sui principi del metodo stratigrafico, CARANDINI 1991, pp. 21-37.

³² HARRIS 1979.

³³ Il contesto di riferimento è tracciato da M. Barbanera in BARBANERA 2015, pp. 168-176.

³⁴ CARANDINI 1975; CARANDINI 1991, pp. 221-248. Sullo stesso tema, la riflessione metodologica dell'archeologo romano è affrontata in maniera organica in CARANDINI 2008.

³⁵ Si veda, *supra*, nota 10. BARBANERA 2015, pp. 175-176.

³⁶ CARANDINI 1991.

³⁷ Cit. CARANDINI 1991, p. 224

³⁸ Così in CARANDINI 1991, pp. 221-248.

³⁹ ZANINI 2000. Gli sviluppi dell'archeologia contemporanea sono molteplici, dall'archeologia urbana all'archeologia dei paesaggi. Una disamina generale di questi aspetti è in MANACORDA 2004, pp. 97-153; MANACORDA 2008. Una recente valutazione complessiva del ruolo dell'archeologia rispetto alla contemporaneità è in VOLPE 2019; VOLPE 2020.

⁴⁰ Sulla metodologia di scavo: CARANDINI 1991; GIANNICHEDDA 2002; MANACORDA 2004; RENFREW, BAHN 2006; CARAFA 2021.

⁴¹ Un inquadramento generale in MANACORDA 2004, pp. 139-144. Più in dettaglio, sul rapporto tra documentazione e pubblicazione dei dati si veda CARANDINI 1991, pp. 135-158.

⁴² Alcune riflessioni in MANACORDA 2004, pp. 139-144; BARBANERA 2015, pp. 210-212. Sul senso sociale e politico dei resti archeologici nei contesti urbani si vedano le considerazioni espresse da punti di vista differenti in AUGÉ 2004; RICCI 2006; SETTIS 2019. Più di recente, DAL POZZOLO 2018, cui si rimanda per alcune riflessioni sul senso del paesaggio dell'archeologia all'interno di un discorso più ampio sul rapporto tra società contemporanea e patrimonio culturale. Lo stesso tema è trattato in maniera organica in MODOLO *et alii* 2019; NUCCIOTTI *et alii* 2019; VOLPE 2019; VOLPE 2020; DE FELICE 2023. La necessità al racconto delle testimonianze archeologiche si fa cogente se si presta attenzione ai resti che condizionano la morfologia urbana delle città contemporanee e caratterizzano in maniera puntuale il paesaggio italiano. Sui rapporti tra archeologia e paesaggio: CAMBI 2011. Più in dettaglio, sulle possibili relazioni tra paesaggio archeologico e progettazione architettonica: VANORE 2010; BARTOLONE 2013; FERLENGA 2013; CALIARI 2014; SEGARRA LAGUNES 2017; CAPOZZI *et alii* 2021.

▪ BIBLIOGRAFIA

AUGÉ 2004

Augé M., *Rovine e macerie. Il senso del tempo*, Torino 2004

BALDASSARRE 1988

Baldassarre I., *Bianchi Baninelli, Ranuccio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 34, 1988
<[https://www.treccani.it/enciclopedia/ranuccio-bianchi-bandinelli_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/ranuccio-bianchi-bandinelli_(Dizionario-Biografico))> [20/7/2023]

BARBANERA 2000

Barbanera M., *Archeologia e storia dell'arte*, in FRANCOVICH, MANACORDA 2000, pp. 311-319

BARBANERA 2015

Barbanera M., *Storia dell'archeologia classica in Italia*, Roma-Bari 2015 (rist. 2020)

BARTOLONE 2013

Bartolone R., *Dai siti archeologici al paesaggio attraverso l'architettura*, in «Engramma», 110, ottobre 2013, pp. 58-90

BIANCHI BANDINELLI 1976

Bianchi Bandinelli R., *Introduzione all'archeologia classica come storia dell'arte antica*, Roma-Bari 1976 (rist. 2017)

BONI 1901

Boni G., *Il metodo stratigrafico negli scavi archeologici*, in «Nuova Antologia», 94, 1901, pp. 312-322

BONI 1913

Boni G., *Il «metodo» nelle esplorazioni archeologiche*, in «Bollettino d'Arte», 7, fasc. I-II, 1913, pp. 43-67

CAMBI 2011

Cambi F., *Manuale di archeologia dei paesaggi: metodologie, fonti, contesti*, Roma 2011

CALIARI 2014

Caliari P.F., *Il disegno della rovina. Architettura, archeologia e progetto identitario*, in Basso Peressut L., Caliari P.F. (a cura di), *Architettura per l'archeologia. Museografia e allestimento*, Roma 2014

CALZA 1940

Calza G., *Assetto e restauro delle rovine di Ostia Antica*, in *Atti del III Convegno Nazionale di Storia dell'Architettura (Roma 1938)*, Roma 1940, pp. 343-348

CAPOZZI et alii 2021

Capozzi R., Costanzo F., Defilippis F., Visconti F. (a cura di), *Patrimonio e progetto di architettura*, Macerata 2021

CARAFÀ 2021

Carafa P., *Storie dai contesti. Metodologia e procedure della ricerca archeologica*, Milano 2021

CARANDINI 1975

Carandini A., *Archeologia e cultura materiale. Lavori senza gloria nell'antichità classica*, Bari 1975

CARANDINI 1991

Carandini A., *Storie dalla terra. Manuale di scavo archeologico*, Torino 1991 (rist. 2000)

CARANDINI 2008

Carandini A., *Archeologia classica: vedere il tempo antico con occhi del 2000*, Torino 2008

CURTIUS 1876

Curtius E., *Die Ausgrabungen zu Olympia 1. Übersicht der Arbeiten und Funde vom Winter und Frühjahr 1875-1876*, Berlin 1876

<<https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/curtius1876bd1>> [20/7/2023]

DAL POZZOLO 2018

Dal Pozzolo L., *Il patrimonio culturale tra memoria e futuro*, Milano 2018

DE FELICE 2023

De Felice G., *Archeologie del contemporaneo. Paesaggi, contesti, oggetti*, Roma 2023

DE SETA 1999

de Seta C., *Vedutisti e Viaggiatori tra Settecento e Ottocento*, Torino 1999

DE SETA 2014

de Seta C., *L'Italia nello specchio del Grand Tour*, Milano 2014

DROOP 1915

Droop J.P., *Archaeological excavations*, Cambridge 1915

DU MESNIL DU BUISSON 1934

Du Mesnil du Buisson R., *La technique des fouilles archéologiques : les principes généraux*, Paris 1934

FARINELLI, ISENBURG 1989

Farinelli F., Isenburg T., *Le invenzioni del pittoresco: i viaggiatori stranieri in Italia meridionale tra Sette e Ottocento*, in Botta G. (a cura di), *Cultura del viaggio. Ricostruzione storico-geografica del territorio*, Milano 1989

FARINELLI 2003

Farinelli F., *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*, Torino 2003

FERLENGA 2013

Ferlenga A., *Imparare dalle rovine*, in «Engramma», 110, ottobre 2013, pp. 13-36

FLINDERS PETRIE 1904

Flinders Petrie, W.M., *Methods and aims in Archaeology*, London 1904

FRANCOVICH, MANACORDA 2000

Francoovich R., Manacorda D. (a cura di), *Dizionario di archeologia*, Roma-Bari 2000

GIANNICCHEDDA 2002

Giannichedda E., *Archeologia teorica*. Bologna 2002

GUZZO 2006

Guzzo P.G., *Maiuri, Amedeo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 67, 2006

<[https://www.treccani.it/enciclopedia/amedeo-maiuri_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/amedeo-maiuri_(Dizionario-Biografico))>
[20/7/2023]

HAMILTON, FABRIS, SANDBY 1776-1779

Hamilton W., Fabris P., Sandby P., *Campi Phlegræi: Observations on the volcanos of the Two Sicilies as they have been communicated to the Royal Society of London*, Napoli 1776-1779

<<https://haab-digital.klassik-stiftung.de/viewer/!metadata/923247092/1>> [20/7/2023]

HARRIS 1979

Harris E.C., *Principles of archaeological stratigraphy*, London 1979

HARTMANN 1911

Hartmann S.J., *History of Rome and the Popes in the Middle Ages*, 1, London 1911

<<https://archive.org/details/historyofromepop01gris>> [21/7/2023]

INTERNATIONAL MUSEUM OFFICE 1940

International Museum Office, *Manual of Technique of archaeological excavations*, Paris 1940

KANNES 1997

Kannes G., *Fiorelli, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 48, 1997

<https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-fiorelli_%28Dizionario-Biografico%29/> [21/7/2023]

LAMBOGLIA 1964-1965

Lamboglia N., *Uno scavo didattico dietro la Curia Senatus e la topografia del Foro di Cesare*, in «Rendiconti della Pontificia Accademia», 37, 1964-1965, pp. 105-126

MANACORDA 1989

Manacorda D., *Della Seta, Alessandro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 37, 1989

<[https://www.treccani.it/enciclopedia/alessandro-della-seta_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/alessandro-della-seta_(Dizionario-Biografico))>
[21/7/2023]

MANACORDA 2004

Manacorda D., *Prima lezione di archeologia*, Roma-Bari 2004

MANACORDA 2008

Manacorda D., *Lezioni di archeologia*, Roma-Bari 2008

MANFREDI 2018

Manfredi T. (a cura di), *Voyage pittoresque. I. Esplorazioni nell'Italia del Sud sulle tracce della spedizione Saint-Non*, Supplemento di ArchHistoR, 10, 2018

MODOLO *et alii* 2019

Modolo M., Pallecchi S., Volpe G., Zanini E. (a cura di), *Una lezione di archeologia globale. Studi in onore di Daniele Manacorda*, Bari 2019

NUCCIOTTI *et alii* 2019

Nucciotti M., Bonacchi C., Molducci C., *Archeologia pubblica in Italia*, Firenze 2019

PALOMBI 2004

Palombi D., *Lanciani, Rodolfo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 63, 2004.
<[https://www.treccani.it/enciclopedia/rodolfo-amedeo-lanciani_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/rodolfo-amedeo-lanciani_(Dizionario-Biografico))> [21/7/2023]

PAPPALARDO 2017

Pappalardo U., *Amedeo Maiuri. Una vita per l'archeologia. Catalogo della mostra*, Napoli 2017

RENFREW, BAHN 2006

Renfrew C., Bahn P., *Archeologia. Teoria Metodi Pratiche*, Bologna 2006

RICCI 2006

Ricci A., *Attorno alla nuda pietra. Archeologia e città tra identità e progetto*, Roma 2006

ROMANELLI 1971

Romanelli P., *Boni, Giacomo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 12, 1971.
<[https://www.treccani.it/enciclopedia/giacomo-boni_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/giacomo-boni_(Dizionario-Biografico))> [21/7/2023]

RUSSO, PARIBENI, ALTERI 2021

Russo A., Paribeni A., Alteri R., *Giacomo Boni. L'alba della modernità*, Milano 2021

SCHNAPP 1994

Schnapp A., *La conquista del passato: alle origini dell'archeologia*, Milano 1994

SEGARRA LAGUNES 2017

Segarra Lagunes M.M. (a cura di), *Architettura e archeologia*, in «Rassegna di Architettura e Urbanistica», 151, Roma 2017

SETTIS 2019

Settis S., *Paesaggio Costituzione cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Torino 2010 (rist. 2019)

STARKE 1828

Starke M., *Travels in Europe between the years 1824 and 1828. Adapted to the use of travellers; and comprising an historical account of Sicily, with a guide for strangers in that island*, Vol. 1, London 1828
<https://access.bl.uk/item/viewer/ark:/81055/vdc_000000054480#?c=0&m=0&s=0&

cv=0&xywh=-1932%2C-129%2C5234%2C2578> [21/7/2023]

STRAZZULLA 2000

Strazzulla M.J., *Antiquaria*, in FRANCOVICH, MANACORDA 2000, pp. 4-9

VANORE 2010

Vanore M. *Progettare con le rovine*, in Vanore M., Marzo M. (a cura di), *Luoghi dell'archeologia e usi contemporanei. Archaeology's places and contemporary uses. A call for proposals of architectural designs* Venezia 2010.

<<https://www.researchgate.net/publication/48342339>> [12/10/2023]

VARALDO 1999

Varaldo C., *Lamboglia e l'archeologia medievale*, in «Rivista di Studi Liguri», 63-64, 1997-1998, Bordighera 1999, pp. 69-95

VOLPE 2019

Volpe G., *Il bene nostro. Un impegno per il patrimonio archeologico*, Bari 2019

VOLPE 2020

Volpe G., *Archeologia pubblica: metodi, tecniche, esperienze*, Roma 2020

WHEELER 1954

Wheeler M., *Archaeology from the Earth*, Harmondsworth 1954

ZANINI 2000

Zanini E., *Scavo archeologico*, in FRANCOVICH, MANACORDA 2000, pp. 258-265